

Una strada che non conosce scorciatoie

di Daniela Steila

Franco Venturi

SCRITTI SPARSI

a cura di Guido Franzinetti ed Edoardo Tortarolo,
pp. 472, € 30,
Aragno, Torino 2022

Tra i più importanti storici del Novecento, Franco Venturi ha ricevuto doverosa attenzione nei quasi trent'anni che ci separano dalla sua morte: dopo il 1994 sono apparse antologie di scritti, inediti recuperati dagli archivi, contributi critici e biografici. La raccolta curata da Guido Franzinetti ed Edoardo Tortarolo è particolarmente benvenuta. Rilanciando una prestigiosa collana della Fondazione Einaudi, fondata da Luigi Firpo e dallo stesso Venturi, mette a disposizione articoli su rivista, relazioni a congressi, prefazioni non facilmente reperibili, lungo l'intero arco della produzione venturiana, dal 1948, a cui risale un saggio straordinario sull'organizzazione della ricerca storica in URSS tra accademie, università, archivi e biblioteche, pubblicato anonimo quando l'autore era ancora dipendente dell'Ambasciata italiana a Mosca, fino all'ultimo intervento di Venturi in occasione della consegna del Sigillo civico del Comune di Torino, due giorni prima della sua scomparsa. Il ricco materiale è organizzato in quattro sezioni che ripercorrono le linee principali della ricerca e dell'impegno di Venturi: il Settecento e l'Illuminismo, la storia russa e sovietica, il significato della storia indagato nel lavoro di altri grandi storici, ma anche nel suo costitutivo e fondamentale rapporto con il presente. Proprio la riflessione più recente su Venturi ha del resto mostrato come in lui l'impegno rigoroso nella ricostruzione del passato sia sempre stato intrecciato con una profonda e autentica passione politica, non soltanto per l'eco mai spenta dell'impegno antifascista, ma per la convinzione davvero illuminista che la società e la vita stessa debbano fondarsi "sulla propria ragione, sulla propria conoscenza, sulla scienza". In queste sparse riflessioni il mestiere dello storico si conferma costantemente come "quello di dubitare delle soluzioni, delle realtà, delle conoscenze che abbiamo di una realtà storica qualsiasi e di rinnovarla attraverso nuovi studi e nuove ricerche", lungo una strada che "non conosce scorciatoie" e si confronta sempre prima di tutto con i fatti. La lezione metodologica di Venturi risulta ben delineata, lontana dalla mera ricostruzione positivista del

dato così come dalle grandi "spiegazioni monistiche del corso storico". Di fronte alla straordinaria varietà dell'esperienza e della riflessione umana, "la ricerca, e la ricerca soltanto, può dirci, di volta in volta, quel che fu, quel che contò, quel che significò un'idea ed il movimento in cui essa andò incarnandosi". Le voci di "dizionario storico" che qui sono riportate, dal motto illuminista del *Sapere aude!*, a "dispotismo orientale", a "socialismo", forniscono un esempio chiarissimo di come la definizione delle idee si sostanzia della loro storia, delle mediazioni e degli intrecci che le rendono vive. L'impegno storiografico mostra il suo pieno significato etico, oltretutto politico, nel confronto con la situazione sovietica, che Venturi analizza con attenzione partecipe nello snodo cruciale della destalinizzazione come poi della *perestrojka* di Gorbačëv. Compito della comunità scientifica internazionale era in un caso e nell'altro rilanciare "la libera discussione e la critica" poiché "senza libertà nella ricerca, nei contatti con tutto il mondo, nella discussione e nella pubblicazione" ogni "riforma radicale" sarebbe stata impossibile, "negli studi così come nella tecnica e nella politica". Il confronto aperto con i propri pari, nel contesto cosmopolita della comunità scientifica internazionale, avrebbe finalmente permesso all'*intelligencija* di recuperare quella tradizione di ricerca e difesa della libertà che Venturi aveva contribuito a tracciare nel suo capolavoro sul populismo russo, ma anche in saggi "minori" qui opportunamente riproposti. Storici come Evgenij Tarle in Russia o Lewis Namier in Gran Bretagna incarnano per lui il ruolo dell'intellettuale capace di criticare l'esistente a partire dalla stessa realtà dei fatti. Il ritratto affettuoso e insieme rigoroso dell'amico Lev Semenovič Gordon emerge in particolare come estrema coerente incarnazione dei "valori dell'*intelligencija*", in un paese che sempre, insistentemente, Venturi ricorda far parte di un'unica cultura europea. Venturi stesso fu intellettuale impegnato al contempo nella ricerca fattuale e nel più alto confronto delle idee, convinto che la vera vocazione politica possa realizzarsi soltanto per questa via. La condanna senza appello, qui documentata, del 1968 come espressione di quel che gli pareva un pericoloso nihilismo anti-intellettuale si spiega anche con la distanza di quel movimento dal modello di impegno etico-politico che era stato degli illuministi come dei populisti russi e che Venturi stesso aveva professato per tutta la vita con assoluta onestà.